



RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
di Padova

IL GAZZETTINO
di Venezia

IL GAZZETTINO
di Rovigo

IL GAZZETTINO
di Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuovo

la Nuova di Venezia e Mestre il mattino di Padova la tribuna di Treviso

IL GIORNALE
DI VICENZA

L'Arena
di Padova

CORRIERE DEL VENETO

16-17-18 GENNAIO 2016

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	11	12	13	14	15	16	17	18		
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

16-17-18 GENNAIO 2016

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

SAN MICHELE L'allarme dell'on. Pratavera che sollecita il Governo: «Casse di espansione per il fiume»

Tagliamento a rischio idraulico

SAN MICHELE - «Subito le casse di espansione per il Tagliamento». A chiederlo è il deputato di "Fare" Emanuele Pratavera che ribadisce come le finanze ci siano e che il territorio di San Michele e di Portogruaro rimanga a rischio idraulico.

«Il presidente della Regione, Luca Zaia, ha presentato un dossier per la messa in sicurezza idraulica del Veneto e chiede al Governo 1 miliardo di euro per avviare i lavori necessari. Un lungo elenco di interventi che spaziano dalla realizzazione dell'idrovia Padova-Venezia al Piave e ai 234 milioni di

euro da destinarsi al basso Tagliamento» spiega Pratavera. «Sembra quasi - continua il parlamentare - che la Regione voglia mettere le mani avanti, mettersi la coscienza a posto, comunicando i costi per la messa in sicurezza dei corsi dei fiumi. Come se questo bastasse». Entrando nel merito del problema, Pratavera evidenzia come «siano tanti e troppi gli aspetti non chiari su cui far luce. Il mio timore più grande è che siano proprio i cittadini di San Michele al Tagliamento e Portogruaro a pagare il prezzo più alto di una politica del "tutti contro tutti" delle amministrazioni friula-

ne e della mancanza di capacità contrattuale di Venezia con Roma. Una condotta che non aiuta i Veneti. Qualcuno ci spieghi per esempio, perché nulla ancora sia stato fatto per realizzare le casse di espansione a Pinzano malgrado sembra i soldi ci siano. Motivo per cui con la massima urgenza - annuncia Pratavera - presenterò al ministro all'Ambiente, Galletti, un'interrogazione perché i problemi irrisolti a monte non arrivino a valle portando danni devastanti quando ormai è troppo tardi».

Marco Corazza

© riproduzione riservata



ALLUVIONI: LUNEDI' ALLE 12 ZAIA INAUGURA PARATOIE MOBILI BACINO DI LAMINAZIONE DI CALDOGNO (VI)

Comunicato stampa N° 62 del 16/01/2016

(AVN) 16 gennaio 2016

Si avviano a conclusione i lavori di realizzazione del bacino di laminazione di Caldogno, in provincia di Vicenza, una delle maggiori opere cantierate dalla Regione per fronteggiare l'emergenza-alluvione nell'area, con un investimento di 40 milioni di euro.

Lunedì prossimo 18 gennaio 2016 alle ore 12.00, il Presidente della Regione Luca Zaia inaugurerà infatti le paratoie mobili in corrispondenza del manufatto d'ingresso (bacino di monte), la cui realizzazione è stata completata il 28 dicembre scorso.

La cerimonia avrà inizio presso il cantiere del bacino, in Via Scartezzini, entrata della rotatoria sulla strada provinciale nr. 50 -Via Timonchio e variante di Novoledo – (vedasi allegata cartina) e proseguirà con l'apertura delle paratoie.

Per settembre 2016 è prevista la conclusione dei lavori di realizzazione anche del bacino di valle.

L'invaso è stato realizzato su una superficie di 105 ettari ed ha un volume massimo invasabile di 3 milioni 800 mila metri cubi d'acqua.

DIFESA DEL SUOLO. LUNEDI' BOTTACIN IN SOPRALLUOGO A BACINO DI MONTEBELLO

Comunicato stampa N° 60 del 15/01/2016

(AVN) – Venezia, 15 gennaio 2016

L'assessore regionale all'ambiente e alla difesa del suolo Gianpaolo Bottacin effettuerà lunedì prossimo un sopralluogo all'invaso di Montebello, in provincia di Vicenza, per il quale sono stati finanziati lavori di ampliamento a servizio del torrente Chiampo. L'appuntamento con i tecnici del Genio Civile è per le ore 10.15 con punto di partenza presso l'opera di presa del bacino.

Successivamente l'assessore si recherà a visitare anche alcuni punti delle opere di laminazione lungo il torrente Timonchio e al termine della mattinata parteciperà alla prevista inaugurazione del bacino di Caldogno.

L'INTERVENTO Mantovani e Tugnolo: "E' stata sconvolta la rete idraulica e di irrigazione"

Il Consorzio: "No alle trivellazioni"

I vertici dell'ente di bonifica: "Siamo contrari alla ricerca e alle estrazioni di idrocarburi"

Anna Volpe

TAGLIO DI PO - Al "No alle trivellazioni" espresso qualche giorno fa dal governatore del Veneto Luca Zaia, si unisce anche quello dei vertici del Consorzio di bonifica Delta del Po. Infatti, Giancarlo Mantovani e Adriano Tugnolo, rispettivamente direttore e presidente dell'ente, affermano: "Ribadiamo la netta contrarietà e la nostra preoccupazione contro la ricerca e le estrazioni di idrocarburi sicuramente in terra ferma e nella fascia delle dodici miglia, soprattutto in considerazione del fatto che il nostro territorio deltizio ha pagato e sta ancora pagando le devastanti conseguenze delle massicce estrazioni di metano dal sottosuolo negli anni dal 1950 al 1960".

Mantovani e Tugnolo fanno osservare che, a causa della subsidenza, il territorio in alcuni punti si trova oltre 4 metri sotto il livello del mare, e che tale fenomeno e quello concomitante dell'eustatismo marino (innalzamento medio del mare) hanno letteralmente sconvolto



■ In linea con la posizione del presidente del Veneto Zaia

la rete idraulica di bonifica e di irrigazione, mettendo altresì in crisi l'efficienza degli impianti di pompaggio per il prosciugamento del territorio.

"Per mantenerlo asciutto e in sicurezza - spiegano - sono in funzione ogni giorno 40 impianti idrovori, che comportano una spesa di circa 2.200.000 euro all'anno

di energia elettrica, quasi tutti a carico delle varie fasce dei consorziati, giacché la Regione Veneto eroga attualmente un contributo di appena 150mila euro all'anno".

"Condividiamo appieno le dichiarazioni e le preoccupazioni di Zaia - concludono - in quanto le trivellazioni in Adriatico porterebbero ad ag-

gravare ulteriormente una situazione già molto difficile, con il rischio di perdere definitivamente il territorio". E rivolgendosi ai politici del governo centrale, Mantovani e Tugnolo li invitano a far visita al Delta "per conoscerlo e per rendersi conto dell'attuale stato in cui versa".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COLDIRETTI La denuncia degli agricoltori della Bassa «Siamo invasi dalle nutrie»

(F.G.) La Bassa Padovana è invasa dalle nutrie e serve un'azione durissima per contrastarne l'ulteriore diffusione. A dirlo sono gli agricoltori della zona: «È evidente che ormai ci troviamo di fronte ad una invasione incontrollata - spiega Federico Miotto, presidente di Coldiretti Padova -. Questo animale nocivo sta creando seri danni in tutto il territorio, mettendo a rischio la tenuta degli argini». Il timore è legato infatti alla situazione degli argini dei molti canali e fiumi dell'area compresa fra i Colli e l'Adige: «Con le prossime piogge i corsi d'acqua potrebbero riempirsi velocemente - continua Miotto - abbiamo centinaia di chilometri di argini a rischio a causa delle gallerie scavate dalle nutrie e proprio l'aumento improvviso del livello d'acqua potrebbe portare a cedimenti

o, peggio, a vere e proprie rotte anche lungo i canali più importanti». I consorzi di bonifica ogni anno spendono centinaia di migliaia di euro per ricostruire gli argini distrutti o pericolanti, per non parlare delle profonde buche che i roditori scavano nei campi, con il rischio di ribaltamento dei trattori e dei mezzi agrico-



IL CASO Aumentano le nutrie

li al lavoro. «A questo - tuona il direttore del sodalizio - si aggiunge la distruzione delle coltivazioni. Da anni segnaliamo la gravità del problema e finora abbiamo assistito solo a prese di posizione folcloristiche o sporadiche». I coltivatori chiedono un intervento immediato della Regione, che dovrebbe permettere ai Comuni di mettere a punto i piani di intervento su tutto il territorio. La legge prevede infatti che l'abbattimento diretto con arma da fuoco possa essere effettuato da cacciatori durante l'esercizio dell'attività venatoria ed esclusivamente nei territori loro assegnati, nei periodi consentiti dal calendario venatorio. Possono abbattere le nutrie anche gli agricoltori in possesso di porto d'armi, ma solo nel perimetro dell'azienda agricola in proprietà o in conduzione.



IL BRACCIO DI FERRO

Trivellazioni, Renzi prepara la norma blocca-referendum

*Domani la Consulta decide se ammettere l'unico
dei sei quesiti delle Regioni rimasto in piedi*

Alberto Gentili

ROMA

C'è un referendum, quello sulla riforma costituzionale, che piace tanto a Matteo Renzi. Ma ce n'è anche un altro, molto meno pubblicizzato, che fa imbufalire il premier. E' la consultazione, promossa da nove Regioni (la decima, l'Abruzzo, si è sfilata), contro le trivellazioni marittime. E nel governo i nervi sono a fior di pelle in vista della decisione, attesa per domani, della Corte costituzionale che dovrà decidere se il referendum è ammissibile.

Tutto nasce a ridosso di Natale. Basilicata, Marche, Puglia, Sardegna, Abruzzo, Veneto, Calabria, Liguria, Campania e Molise sono sul piede di guerra. Hanno promosso ben sei referendum. Obiettivo: smantellare le norme contenute nel decreto Sbocca Italia che concedono al governo la possibilità di scavalcare l'eventuale veto delle Regioni per gli interventi di esplorazione e trivellazione ritenuti di «interesse strategico nazionale».

Renzi decide di correre ai ripari. Chiede di inserire nella legge di Stabilità un emendamento in grado di spingere la Cassazione a giudicare inammissibili i sei quesiti. Il ministro dello Sviluppo, Federica Guidi, propone un testo.

Ma a palazzo Chigi, il sottosegretario Claudio de Vincenti e la responsabile dell'Ufficio legislativo Antonella Manzione, suggeriscono un'altra formulazione. Ed è questa quella che viene inserita nella legge di Stabilità, stabilendo il divieto di attività di esplorazione e trivellazione entro le 12 miglia marine, aggirando di fatto le competenze regionali impossibili da far valere fuori dalle acque territoriali.

L'8 gennaio la Cassazione si riunisce e boccia "solo" cinque dei sei referendum. Lasciando in vita il quesito che riguarda le misure del decreto Sviluppo sul «divieto di attività di prospezione, ricerca ed estrazione di idrocarburi in zone di mare entro le 12 miglia marine».

Raccontano che Renzi non l'abbia presa bene. Che ci siano stati attriti tra il premier, De Vincenti e la Manzione. Non solo perché, se passasse il referendum, dovrebbero essere chiusi i

pozzi già operativi, «con danni enormi sotto il profilo economico e occupazionale», come sostengono al ministero dello Sviluppo. Ma anche e soprattutto perché Renzi, che teme danni elettorali per il Pd, vuole evitare di andare alle urne su questo tema ambientale insieme alle elezioni amministrative di giugno. Cosa invece molto probabile se la Consulta dovesse dare il via libera al referendum. Palazzo Chigi spera che l'Avvocatura convinca la Consulta a bocciarlo. Ma già studia una nuova norma per bloccare il referendum, nel caso fosse ammesso. Nel frattempo però cresce il fronte del no. Dopo Ermete Realacci, si fa sentire Dario Franceschini. Il ministro della Cultura rivendica un ruolo vincolante «nelle procedure autorizzative». «Doveva svegliarsi prima», ribattono allo Sviluppo.

© riproduzione riservata



AMBIENTE. Il presidente del Consorzio di bonifica è preoccupato. Invaso "sotto" di 15 metri

Corlo ai minimi storici Ora è allarme siccità «Siamo in emergenza»

Sonza: «Serve più comunicazione tra i vari enti. L'Enel apre e chiude quando vuole e noi dobbiamo in continuazione deviare i flussi»



Una veduta del letto del Brenta completamente asciutto nella zona di San Lazzaro. FOTO CECCONI

Francesca Cavedagna

Lago del Corlo ai minimi storici invernali e Brenta che fatica a mantenere il deflusso minimo. L'assenza di precipitazioni mette a rischio le riserve idriche, quelle delle falde e dei bacini idroelettrici, come il lago del Corlo, che servono non solo a produrre energia ma anche a riempire i fiumi, irrigare i campi e tutelare la fauna ittica. La premessa è che veniamo da anni difficili, come il 2011 e 2014 quando i livelli di siccità estivi hanno costretto a procedure di emergenza. Il 2015 non è andato meglio: le piogge quasi completamente assenti hanno rimarcato un deficit importante per le riserve idriche, che adesso, con la quasi totale assenza di piogge e nevicate ad alta quota fa presagire un 2016 catastrofico. Senza neve in montagna le riserve, fondamentali a garantire le forniture d'acqua primaverili, sono praticamente assenti.

«Se non pioverà o non nevierà nel prossimo mese, sarà emergenza». A dirlo, senza troppi giri di parole è Enzo Sonza, presidente del Consorzio di Bonifica Brenta, che oltre alla siccità si trova a dover fare i conti con un altro problema, più facilmente risolvibile, almeno sulla carta. Si tratta delle normative che non impongono all'Enel, che gestisce gli invasi che riforniscono di acqua il Brenta e quindi i canali irrigui gestiti dal Consorzio, di comunicare i rilasci di acqua. Le rogge, ormai sono totalmente a secco, con dipendenti che fanno a gara per indovinare quello che conviene mettere in secca per evitare danni negli al-



Il lago del Corlo mostra chiaramente la gravità dell'emergenza

tri, più di una volta al giorno, tanto che per sopperire alla mancanza di personale spesso i vertici del Consorzio si devono affidare a ditte esterne. «Questo - spiega Sonza - avviene perché solo nel periodo tra giugno a settembre, la stagione di irrigazione, l'Enel deve comunicare gli orari di rilascio idrico. Negli altri periodi no. Gli invasi rilasciano a intermittenza sporadica e soggettiva. Quando pare ad Enel, quindi. E questo, seppur sia in linea con le normative e non infranga nessun tipo di legge, adesso è un problema. È vero, siamo in grossa difficoltà, e la situazione si appresta a peggiorare. Quando c'è acqua certe falle del sistema non si sentono, ma nell'ultimo periodo la situazione idrica ha presentato picchi in discesa che hanno messo in difficoltà tutti. Il lago del Corlo è ai minimi storici invernali, parliamo di 252 metri sopra il livello del ma-

re, contro i 268 di media. Questi numeri in periodo invernale non si erano mai visti. E in montagna non c'è neve, quindi se non ci saranno precipitazioni nel prossimo mese ci aspetta una primavera disastrosa».

Se per creare riserva idrica si può ancora sperare, c'è una falla nel sistema di gestione tra gli enti deputati alla gestione idrica che si potrebbe risolvere evitando parecchie spese inutili.

«Secondo una normativa degli anni '60 l'Enel non è tenuta a comunicarci i rilasci d'acqua al di fuori del periodo di irrigazione - spiega Sonza - Il risultato è che noi dobbiamo fare doppi turni per distribuire la portata rilasciata dal Corlo e dal Cismon nei vari canali irrigui, alcuni dei quali sono stati chiusi per agevolare quelli con presenza di materiale ittico. È un lavoro immane e spesso inutile». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

253

I METRI DEL CORLO SUL LIVELLO DEL MARE

In questi giorni il livello dell'acqua nell'invaso è sui 253 metri sul livello del mare. La media stagionale si attesta sui 268 metri. Il lago artificiale, dunque, è "sotto" di 15 metri sulla media di gennaio e se non piove o non nevica in abbondanza in primavera ed estate sarà emergenza.

77

L'ALTEZZA IN CENTIMETRI DEL BRENTA A CA' BARZIZZA

Preoccupa, naturalmente, anche il Brenta. Il deflusso ha toccato livelli di guardia. Lunedì l'idrometro della Regione segnava 77 centimetri a Ca' Barzizza. Aveva toccato addirittura i 60 risalendo a 110 dopo le piogge di inizio settimana scendendo poi a 77.

4,75

MQ/SEC IL DEFLUSSO MINIMO DEL FIUME

È la media della quantità d'acqua deflusso minimo che deve essere garantito al Brenta per assicurare la sopravvivenza dei pesci che lo popolano. Un problema che si presenta in estate ma che quest'anno si avverte ora per l'anomala situazione meteorologica.

La preoccupazione del Bacino

Muoiono migliaia di trote È a rischio la stagione

«Siamo in estrema difficoltà. Il fiume è secco, le rogge anche e abbiamo triplicato i recuperi di pesci morti, la maggior parte dei quali non ci verranno rimborsati».

Sulla questione siccità, non se la passa bene nemmeno il Bacino acque fiume Brenta, le cui guardie tutti i giorni fanno gli straordinari per tentare di salvare le migliaia di trote che muoiono nel Brenta e nei canali senz'acqua.

«Riusciamo a salvarne molte solo grazie alla costanza dei nostri volontari - spiega il presidente Rolando Lubian -



Il Brenta in secca

che lavorano senza tregua un giorno dopo l'altro, festivi compresi. Abbiamo già perso molti chili di pesce a causa della messa in secca improvvisa dei canali irrigui. Bisogna poi mettere

nel conto anche i cormorani che quando manca l'acqua cacciano con ancora maggior successo. Per questo tipo di predatori sono comunque già cominciati, come già negli scorsi anni in base alle normative europee, i programmi di abbattimento selettivo. Purtroppo, però, non è sufficiente e risolvere il problema».

Uno scenario che getta molte ombre sulla prossima stagione della pesca.

«L'ipotesi più drastica è quella della chiusura - commenta Lubian - Anche se adesso è prematuro parlarne, è chiaro che bisogna mettere in pratica delle misure per evitare che la situazione degeneri e che non sia più possibile intervenire, con gravi danni per tutti. Sono a fianco ai vertici del Bacino, nel chiedere agli organi competenti di rivedere le normative che regolano la gestione dei canali e le relative comunicazioni». **F.C.**



INFRASTRUTTURE E TERRITORIO. L'inaugurazione, a Caldogno, avverrà domani mattina alla presenza del governatore Zaia. «Questo è un progetto pilota per tutta Italia»

È pronta la prima vasca del maxi-bacino

Si tratta del primo invaso che potrà contenere sino a 2 milioni di metri cubi di acqua. La seconda parte verrà terminata prima dell'estate

Matteo Bernardini

Domani verrà ufficialmente inaugurata la prima vasca del bacino di laminazione di Caldogno. I collaudi sono stati ultimati il mese scorso. Confermando la tenuta e la funzionalità delle paratie (sia per l'acqua in entrata sia per quella in uscita) e anche la solidità del cemento armato utilizzato per costruire gli invasi.

L'opera, che verrà tenuta a battesimo dal governatore Luca Zaia, era stata messa a bilancio dalla Regione a un costo di 46 milioni di euro. Alla fine, però, si è riusciti a risparmiarne 5 spendendone tra gli 8 e i 9 per pagare espropri e indennizzi.

«Dando tra l'altro lavoro a una quarantina di aziende», aveva puntualizzato Zaia in una nota stilata qualche giorno fa.

Di fatto la prima vasca consente di contenere circa 2 milioni di metri cubi d'acqua. Complessivamente, invece, il bacino garantisce di poterne ricevere quasi il doppio dando quindi, in caso di precipitazioni violente e continue, possibilità di sfogo e "respiro" per i corsi d'acqua limitando in maniera significativa eventuali esondazioni.

Insomma un altro, significativo, passo per mettere in sicurezza il nostro territorio. Anche se, come ricorda il sindaco di Caldogno, Marcello Vezzaro, «nel corso dell'alluvione del 2010 di metri cubi d'acqua ne arrivarono 10 milioni. Ciò non toglie l'importan-

za di un'infrastruttura che in Italia può rappresentare una sorta di progetto-pilota: sia come dimensioni, sia come tipologia».

Dopo l'alluvione di cinque anni fa, per la difesa idraulica del territorio, la Regione ha stanziato complessivamente 860 milioni di euro.

«Non si tratta solo di grandi opere strutturali come i bacini di laminazione capaci di contenere milioni di metri cubi di acqua - aggiungeva il governatore -, ma di un'azione sistematica e diffusa di manutenzione ordinaria e straordinaria del sistema idraulico».

I tempi per la conclusione dei lavori della prima vasca dell'invaso di Caldogno sono stati rispettati così come stabilito dal cronoprogramma della giunta-Zaia.

«Siamo perfettamente in linea con i tempi - conferma l'assessore regionale all'Ambiente, Gianpaolo Bottacin -. La parte a monte del bacino è stata ultimata. Per il resto invece servirà ancora qualche mese».

L'obiettivo della Regione è quello di concludere e inaugurare la seconda vasca entro l'estate. Una tempistica che renderebbe operativo l'intero bacino in previsione dell'autunno.

«Sperando nella clemenza del meteo - termina il sindaco Vezzaro - avere l'intera opera conclusa prima del prossimo inverno sarebbe molto importante perché anche in caso di abbondanti piogge potremmo essere pronti a fronteggiare l'eventuale criticità».

Anche il secondo invaso è stato progettato, con la stessa tecnica e i medesimi accorgimenti strutturali, in modo da riuscire a contenere un volume di circa 2 milioni di metri cubi d'acqua. In un territorio, quello regionale, dove da 80 anni non si era realizzata nessuna opera di difesa. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

LO STANZIAMENTO

Per la realizzazione del bacino di laminazione di Caldogno, la Regione aveva messo a bilancio una somma pari a 46 milioni di euro. In realtà, alla fine dei lavori, ne verranno risparmiati almeno 5. Soldi che saranno destinati a completare la costruzione di altre opere destinate alla difesa idraulica della città e della provincia. Come il bacino di laminazione di viale Diaz che aveva inizialmente previsto uno stanziamento di 18,7 milioni di euro.

ESPROPRI E INDENNIZZI

Per gli espropri e gli indennizzi dei terreni dell'area del bacino sono stati stanziati circa 9 milioni di euro. Ma nella realizzazione dell'opera è stata data grande attenzione anche alle richieste degli agricoltori. Grazie all'accordo con Coldiretti è stato infatti ripensato interamente il sistema di irrigazione dei terreni.

L'ALTRO INVASO

Oltre al governatore Luca Zaia, domani è atteso a Vicenza anche l'assessore all'Ambiente Gianpaolo Bottacin. Che prima di partecipare all'inaugurazione del bacino di Caldogno visiterà anche l'invaso di Montebello per il quale, come ricorda la Regione, sono stati già finanziati i lavori di ampliamento per mettere in sicurezza il torrente Chiampo. Successivamente l'assessore andrà a visitare alcuni punti delle opere di laminazione lungo il torrente Timonchio. Per il progetto, che si estende tra i Comuni di Montorso, Zermeghedo e Montebello, sono stati messi a bilancio 51 milioni di euro.



MONTEBELLO**L'assessore
Bottacin
in sopralluogo
al bacino**

L'assessore regionale all'ambiente e alla difesa del suolo, Gianpaolo Bottacin, domani effettuerà un sopralluogo al bacino di Montebello, intervento per il quale sono già stati finanziati dalla Regione i lavori di ampliamento che saranno a servizio del torrente Chiampo.

L'appuntamento, cui parteciperanno i tecnici del Genio Civile di Vicenza che gestiscono l'opera, è stato fissato per le ore 10.15 e avrà come punto di partenza le opere di presa del bacino. L'intervento all'invaso di Montebello prevede l'aumento delle portate di laminazione, che attualmente sono pari a circa 6 milioni di metri cubi, a 9 milioni. Per ottenere questo risultato è prevista sia l'escavazione del fondo che attraverso l'estensione della superficie. L'invaso di Montebello servirà a laminare le portate in eccesso garantendo la sicurezza idraulica dell'Area Berica, della Bassa Padovana e dell'Est Veronese.

Il programma della visita dell'assessore regionale Bottacin proseguirà con il sopralluogo ad alcuni punti delle opere di laminazione lungo il torrente Timonchio per concludersi al termine della mattinata con la partecipazione all'inaugurazione del bacino di Caldognò. ● M.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Irrigazione, eliminati i problemi a Rosolina

Giannino Dian

TAGLIO DI PO

L'Unità territoriale di Rosolina (7.332 ettari), delimitata dall'Adige a nord, dal canale Po di Brondolo a ovest, dal Po di Levante a sud e dalla linea di costa a Est, affidata al geometra Giorgio Siviero - capo settore zona nord, ha avuto una particolare attenzione da parte del Consorzio di Bonifica Delta del Po e in questi primi mesi dell'anno vede completati alcuni importanti interventi per l'irrigazione di un territorio vocato, principalmente, all'orticoltura ma anche alla cerealicoltura.

Nel cuore del sistema irriguo del bacino di Rosolina-zona Laghetti, stanno per finire i lavori di ricostruzione della nuova cabina elettrica e del nuovo torrino piezometrico del diametro di 6 metri e alto 8, con una capacità di 240 metri cubi di acqua quindi, una capacità superiore e spinta maggiore delle precedenti strutture. Completamente rifatto anche l'impianto di approvvigionamento dell'acqua dal fiume Adige con un grosso sifone in acciaio e le apparecchiature elettromeccaniche. In caso di carenza di acqua nell'Adige, attraverso il canale di collegamento con i laghetti adiacenti (a circa 150 metri) ci sarà l'acqua necessaria per l'irrigazione dell'area.

Il costo di questo intervento (opere murarie ed elettromeccaniche) è di 430 mila euro. C'è poi l'intervento nell'impianto di Ca' Diedo - zona Moceniga, verso Rosolina Mare, che sarà comple-

BONIFICA



**Il direttore
Giancarlo
Mantovani**

tato verso la fine di marzo 2016. In questo territorio si è in presenza di un sistema irriguo a scorrimento mediante una canaletta e non a tubo come avviene in grande parte dell'area di competenza del Consorzio di Bonifica Delta del Po. L'acqua viene anche qui sollevata con le pompe dal fiume Adige e attraverso una canaletta

Importanti lavori eseguiti dalla Bonifica in zona Laghetti

arriva fino alla Valli Morosini, Segà, Veniera e Capitania, fino a ridosso del Po di Levante.

L'impianto garantirà 1.500 litri di acqua al secondo che potrebbero anche aumentare con il completamento di un ulteriore sifone, già previsto dalla concessione idraulica di derivazione. L'acqua, dall'impianto parte dolce e arriva salata per effetto delle infiltrazioni di acqua salata dalla falda. «La scelta progettuale - ricorda il direttore Giancarlo Mantovani - criticata inizialmente dagli operatori agricoli ritenendola inutile, ora, invece è giudicata utile ed apprezzata anche per i minori costi energetici». Questo intervento è costato 310 mila euro.

© riproduzione riservata



MONTEGROTTO TERME**Argini del Menona più alti
per scongiurare allagamenti**

► MONTEGROTTO TERME

Il Consorzio di bonifica Bacchiglione sta effettuando in questi giorni lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria su alcuni scoli dell'area dei Colli e delle terme per favorire il deflusso delle acque.

L'intervento più consistente messo in atto dall'organo consortile riguarda il rialzo degli argini dello scolo Menona nel territorio comunale di Montegrotto Terme per mitigare il rischio esondazioni. Altri lavori di manutenzione riguardano la Botte del Pigozzo a ridosso della statale Adriatica a Battaglia Terme dove sono incorso lavori di

potatura delle piante. Sullo scolo Rialto, che scarica verso Battaglia Terme le acque meteoriche del versante est dei Colli, il Consorzio sta operando nei comuni di Teolo e Torreglia con lo sfalcio dell'erba delle sponde. Le rive del canale che nasce dal laghetto delle Frassanelle, soprattutto nel territorio di Teolo nel periodo estivo, sono state danneggiate dalle nutrie che hanno scavato numerose gallerie e dai cinghiali che vanno a dissetarsi. Quest'ultimi in alcuni tratti hanno distrutto perfino le massicciate di sostegno degli argini.

Gianni Biasetto

ARCELLA, QUARTIERE MOBILITATO CONTRO IL COMUNE**«No tagliate quei due cedri del Libano»**

ARCELLA

Ieri mattina l'assessore al verde ed alle manutenzioni Alain Luciani, ha incontrato gli arrabbiatissimi residenti dell'Arcella, di via Jacopo della Quercia. Sul tavolo il progetto del Comune di tagliare 2 cedri del Libano (di quasi 50 anni) per realizzare una vasca di laminazione per la raccolta dell'acqua

piovana a vantaggio di un condominio i cui garage finiscono sott'acqua quando piove violentemente. Contro la proposta del Comune una quarantina di cittadini che dicono no alla perdita dei due grandi alberi, al loro decoro urbano e, quindi, ad uno spicchio di verde pubblico, per tentare una soluzione che non garantisce nemmeno di risolvere il problema.

Anzi. «La vasca di via Induno», riferisce Antonio Huaroto, coordinatore del Comitato Vivere bene a San Bellino, «non funziona come dovrebbe, s'intasa molto facilmente, ma richiede agli stessi cittadini un impegno di manutenzione costante».

Non basta. «Ho contattato il Consorzio del Bacchiglione», aggiunge Huaroto, «che era all'oscuro della realizzazione

di queste vasche. Tant'è che mi hanno spiegato pensano i problemi di allagamento saranno risolti grazie allo Scolmatore. L'opera sarà messa in collegamento con tutti i punti critici del quartiere per creare una rete sotterranea che permetta il deflusso dell'acqua. Secondo noi è più corretto il Comune si confronti con il Consorzio dopo una spesa di 17 milioni di euro, tanto è costato lo Scolmatore. Altrimenti con queste vasche, che pure sono piccoli interventi da 20-30 mila euro, ognuno potrebbe alzarsi un mattino e pretendere la sua a spese della collettività». (e.sci.)

ARCELLA, QUARTIERE MOBILITATO CONTRO IL COMUNE
No tagliate quei due cedri del Libano

«Mio figlio salta la lezione per l'autobus che non passa»

Preso davanti alla chiesa con i soldi delle offerte

Protesta continua in via Peluso e ancora senza il doppio senso

STRORDINARI weekend!

Tutti i sabati e domeniche da sabato 16 a domenica 24 gennaio solo nei nostri Supermercati e Ipermercati i punti della tua card raddoppiano!

PUNTI DOPPI!

800-824039
www.simplymarket.it

Simply IPERSIMPLY

Torna lo spettro della diga sull'Adige a Badia Polesine

DI CHIOGGIA

Quella diga, lontana decine di chilometri da Chioggia, eppure foriera di gravi danni all'ambiente e all'agricoltura, era sembrata, una volta tanto, una minaccia sventata. Invece non sarà così: a marzo tutto potrebbe essere rimesso in discussione. Contro la diga sull'Adige, all'altezza di Badia Polesine, progettata per la produzione di energia elettrica e proposta alla Regione dalla Lagarina Hydro di Limena, la scorsa estate si erano mobilitati Comuni, Consorzi di **bonifica** e Comitati. I Comuni di Chioggia e Cavarzere si erano uniti a

quelli polesani e avevano presentato le loro osservazioni contro il progetto, (che stava seguendo il suo iter con una sospettosa assenza di "rumore" mediatico) prefigurando, con l'abbassamento del livello delle acque del fiume, a valle della diga, il pericolo di ulteriore risalita del cuneo salino, la perdita di acqua potabile per l'irrigazione e il consumo umano, la compromissione degli equilibri delle oasi naturali esistenti e i rischi di erosione delle coste e delle spiagge. L'Autorità di bacino dell'Adige e la Regione, con una serie di pareri e pronunce avevano respinto la richiesta della Lagarina. *(d.deg.)*



MIRA

Comitato contrario all'idrovia

Il presidente Bison: «L'intervento alla fine costerà 534 milioni»

► MIRA

Se Regione, Porto, Comuni della Riviera, del Piovese sono a favore della realizzazione dell'idrovia Padova Venezia e della sua immediata cantierabilità, è di fatto contrario all'opera il Comitato acque del Mirese che si pone dei dubbi sull'intervento che alla fine costerà oltre 534 milioni di euro. La paura espressa dal comitato è che con l'idrovia usata come scolmatore arrivino in laguna e a Mira inquinamento e detriti. Il Comitato appoggia il Comu-

ne.

L'unico che in Conferenza dei sindaci ha votato contro l'opera.

«Abbiamo posto delle questioni sul tema idrovia», spiega il presidente Omar Bison, «perché non diventi un mezzo per spostare il rischio da una zona all'altra. Siamo convinti che la riduzione del rischio idraulico passi da una complessiva revisione dell'idrografia superficiale, dalla sua tutela, da un ripensamento dell'urbanizzazione».

«Per ora non sappiamo

che fine abbia fatto il Piano delle Acque del Comune di Mira. Che fine ha fatto l'impegno assunto in consiglio comunale di coinvolgere il Corila? Perché non si richiede supporto sulla questione da parte di esperti in materia? Il Comune di Mira – conclude il presidente Bison – non può pensare che basti la propria fermezza sulla questione, serve un approfondimento serio su tutta la materia, che provochi una doverosa riflessione tra coloro che sono chiamati ad assumere le decisioni».

(a.ab.)



«Bene le Province in mano ai Comuni»

Variati: «La Regione ora abolisca gli enti di bacino di acqua e servizi vari»

Crede che il futuro stia nel "governo della prossimità", cioè la riorganizzazione della gestione del territorio in "aree vaste" create e concordate dai Comuni, e che la legge Delrio di riforma delle Province sia un ottimo apripista. Il vicentino Achille Variati, sindaco e presidente delle Province italiane, non guarda tanto alla riforma del Senato: «Se non si va a creare una riforma forte sul territorio, sui Comuni, secondo me non cambia niente», scandisce. Già prima di lui Feltrin e Bressa hanno rimarcato al microfono che occorre una maxi-ondata anche imposta dall'alto di unioni di Comuni, se non proprio di fusioni (oggi si vota in Alpagò e val di Zoldo). E Ciambetti ha rimarcato che Roma ha riformato le Province senza però dare le risorse necessarie per gestire davvero scuole, strade e altro. Ma per Variati il problema non sta nel numero dei Comuni ma nella «cultura dell'isolamento, l'intendere l'autonomia per difendere il tuo territorio. E invece devi aprirti a ragionare con gli altri, e vale ancora di più per i sindaci delle città capoluogo, che hanno bisogno degli altri Comuni. Ecco perché, unico, mi sono

messo in gioco in Provincia». Variati promuove la legge Delrio perché «l'elemento fondamentale è che ha attivato un processo di protagonismo dei Comuni, tirando via la vecchia Provincia». Però Variati critica Renzi perché ha lasciato troppa precarietà di risorse alle Province, da cui lui stesso proviene, perché non ci crede più e sbaglia. E un secondo punto che non va è la "politicizzazione" degli enti: una volta terminate le elezioni dei sindaci nei Comuni la battaglia tra partiti termina e gli eletti - è la proposta di Variati - devono dare vita in assemblea a un esecutivo dell'ente di area vasta, le Province, in rappresentanza di maxi-zone territoriali. Variati, a differenza di Bressa, riconosce alla Regione di Luca Zaia un merito: aver mantenuto le deleghe dei poteri (strade, ambiente, scuole) alle Province, assumendo i dipendenti. «Non era scontato che non accentrassero ulteriormente poteri. La Regione ancora crede nella sussidiarietà». Ma il presidente vicentino rilancia: chiede alla Regione di eliminare i vari enti intermedi di Bacini di acqua, rifiuti, trasporti, semplificando così le gestioni in capo a un solo ente di area vasta. «Ci serve una buona legge regionale». **P.E.**

